

Fuochi di paglia

Ormai la rapidità con cui si manifestano, si sviluppano e si esauriscono i trend diviene sempre maggiore.

Il fenomeno si estende in tutti i campi, e sempre con le stesse caratteristiche di instabilità.

Si pensi alla new economy, la prima grande bufala del nuovo millennio: nel giro di pochissimo tempo i titoli delle aziende informatiche hanno subito oscillazioni notevolissime, la borsa telematica è divenuto un videogioco in più in dotazione ai nostri computer domestici e perfino ai telefonini di ultima generazione, e così tanti incauti new finanziari ne hanno fatto le spese. Un mio cugino ha investito una trentina di milioni e ogni sera, rientrato dal lavoro, si trastullava vendendo e comprando titoli e azioni: nel brevissimo ar-

co di tempo di qualche settimana ne ha guadagnati più del doppio e, poche settimane dopo, aveva già perso guadagno e capitale. In passato ci si divertiva senz'altro di meno giocando in borsa, ma si impiegava molto più tempo a costruire o dilapidare un patrimonio. Possiamo dare la colpa al mercato o alla tentazione di fare tutto da soli, che, in epoca di disintermediazione imperante, è fortissima.

Altre volte, invece, è un eccesso di mediazione a costruire specchietti per le allodole. Pensiamo al mondo del calcio e al campionato italiano appena iniziato. È stato sufficiente che le squadre turche imbrocassero due o tre partite nelle manifestazioni europee della scorsa annata ed ecco che subito i manager e i procuratori – cioè quelli che fanno e disfano il calcio moderno – si sono lanciati alla ricerca di talenti ottomani (fossero... ottopiedi, li capirei anche), che ora vivacchiano assieme ad altre centinaia di

meteore straniere (provenienti dalla Bielorussia, dalla Nigeria, da Israele, dal Marocco, da qualche cantone svizzero e da altre patrie improvvise del bel calcio) sulle panchine dei nostri stadi. C'è stato anche chi ha pensato che un allenatore turco fosse meglio del vecchio Trap (per fortuna ci ha pensato la Federazione a ripescarlo, affidandogli la Nazionale). Anche in questo caso possiamo ricordare che fino a poco tempo fa la reputazione di un calciatore, e ancora di più quella di una scuola calcistica nazionale, si costruiva su tempi assai più lunghi, ma era meno effimera. Dopo che due squadre greche hanno eliminato Juve e Udinese dalle coppe europee dovremo aspettarci un'infornata di calciatori greci per il prossimo campionato?

Queste considerazioni possono insegnare qualcosa ai bibliotecari?

Non so. Secondo alcuni, anche le biblioteche seguono un trend

troppo legato all'effimero. Ricordo, infatti, che i pensieri che ho provato a buttar giù in questa paginetta mi sono venuti alla mente leggendo un saggio di Richard Abel, il quale si riprometteva proprio di mettere in guardia biblioteche e bibliotecari dalle mode e dal dilagare del predominio dell'informazione sulla vera conoscenza. "Molte biblioteche di ricerca destinano ormai il proprio bilancio quasi esclusivamente ad abbonamenti a riviste e in questo modo non fanno altro che impoverire le loro raccolte, puntando solo sulla circolazione dell'informazione e non sull'approfondimento", questo il succo del ragionamento sviluppato da Abel.

Non so se le cose stiano proprio così, ma credo che in questo, come in altri casi si debba e si possa trovare il modo per conciliare le esigenze dell'attualità con quelle della durevolezza, fondata su scelte più meditate e profonde.